Il Potere nelle mani - Due 'Bastoni del Comando' nella collezione della famiglia Piccolomini

Costanza Contu

Foto 1

"Le arti minori sono quelle che riescono a risolvere problemi comuni con soluzioni creative, portando la bellezza nel quotidiano. Esse non vivono per essere contemplate in musei, ma per essere vissute nella nostra vita quotidiana. [...] Non ci sono arti minori e maggiori, ma solo soluzioni più o meno belle e funzionali"

Bruno Munari, Da cosa nasce cosa, 1981

Dall'Imperatore al Gentiluomo: i Bastoni che hanno sostenuto la storia

Il Bastone è da sempre stato presente nella vita dell'uomo ed è uno dei pochi oggetti che dall'antichità classica è sopravvissuto fino ai giorni nostri mutando nei secoli le sue funzioni, le sue caratteristiche stilistiche, i suoi materiali di realizzazione; da oggetto di Comando, a bastone che guida il popolo cristiano come il Pastorale, fino alla sofisticata ostentazione di eleganza che ne hanno fatto i Gentiluomini di fine settecento, per giungere al suo moderno utilizzo di sostegno e aiuto.
L'utilizzo del Bastone da parte dell'uomo si perde nella notte dei tempi. Usato dalle antiche civiltà come simbolo di autorità divina, nell'Antico Egitto veniva portato dai faraoni come simbolo di regalità, dominio e potere; il faraone Tutankhamon ne possedeva più di duecento. Erano bastoni di vario genere: da passeggio, cerimoniali, per combattere e uccidere i serpenti, utilizzati come vere e proprie armi ma anche come sostegno per camminare. In Mesopotamia i governanti impugnavano scettri decorati come testimonianza del loro governo divino sulla terra. Con il passare dei secoli e con l'avanzare della civiltà, l'uso e il significato del Bastone si modificano. Nel mondo greco-romano, funzionari di alto rango portavano bastoni che conferivano loro uno status ufficiale, mentre nell'Europa medievale lo scettro reale divenne un elemento fondamentale delle procedure di incoronazione e simbolo del diritto divino del monarca a regnare. L'uso del Bastone del comando non era limitato esclusivamente alla nobiltà; anche i leader religiosi e militari adottarono questo oggetto che doveva rappresentare la propria autorità.[1] Cosimo I a cavallo immortalato dal Giambologna nel 1594 tiene in mano il Bastone del comando, simbolo di prestigio, supremazia, forza e capacità di governare caratteristiche che si riflettevano nella figura del Granduca di Toscana.[2] Talvolta il bastone con le sue decorazioni diventa messaggio politico ostentato dai simboli e dagli stemmi che si leggono sulla parte alta dell'oggetto; ne è un esempio il bastone conservato nella Fondazione Giovanni Pratesi, caratterizzato dallo stemma mediceo e da una singolare raffigurazione del marzocco fiorentino e della lupa senese chiaro esempio della conflittualità fra le due città toscane terminata con la caduta della Repubblica senese nel 1555. Il bastone era appartenuto a Mattias de' Medici Governatore di Siena dal 1629 al 1667, anno della sua morte. Se la parte alta del bastone è caratterizzata dal 'conflitto', la parte più lunga dell'oggetto sembra descrivere con il tralcio vegetale, il tempo di serenità e benessere succeduto agli eventi bellici[3]. La consistenza assai delicata e i decori preziosi di questi bastoni fanno supporre la loro natura decorativa e di rappresentanza diversificandosi da quelli più corti e massicci testimoni di forza e potere autoritario come quello che impugna lo stesso Mattias nello splendido ritratto di Justus Sustermans.[4] Ulteriori trasformazioni nell'utilizzo di questo oggetto si ebbero con la fine del

---

[1] *Bastoni, Materia Arte Potere*, a cura di Aldo Gerardi, Renzo Traballesi, Alberto Zina Siena, Complesso Museale Santa Maria della Scala 16 giugno – 26 agosto 2006, Torino, 2006

[2] La statua equestre di Cosimo I è realizzata dal Giambologna (Jean Boulogne 1529 – 1608), completata nel 1594 e situata in Piazza della Signoria a Firenze.

[3] Il bastone è stato esposto nella mostra Il Potere nelle mani *Due bastoni del comando nella collezione della famiglia Piccolomini*, Pienza, Palazzo Piccolomini 1 dicembre 2024 – 6 gennaio 2025 a cura di Costanza Contu; *Bastoni, Materia Arte Potere*, a cura di Aldo Gerardi, Renzo Traballesi, Alberto Zina Siena, Complesso Museale Santa Maria della Scala 16 giugno – 26 agosto 2006, Torino, 2006, p. 34; M. Ascheri, *Siena senza indipendenza: Repubblica continua* in Il Libro dei Leoni La Nobiltà di Siena in età Medicea (1557- 1737), a cura di Mario Ascheri, Banca Monte dei Paschi di Siena, 1996, p.37

[4] Ritratto di Mattias de' Medici, Justus Sustermans (1597 - 1681), 1660 ca., Firenze, Palazzo Pitti, Inv. Galleria Palatina n. 265

XVII secolo e con gli anni successivi alla Rivoluzione industriale: le classi meno abbienti divennero benestanti e l'accessorio come il bastone da passeggio decorato e prezioso divenne una costante nella moda maschile di questi secoli. Sono questi gli anni dei grandi viaggi e dell'utilizzo di materiali sempre più preziosi per la realizzazione del bastone da passeggio che diventa vera e propria opera d'arte realizzata con legni pregiati, avorio oro e pietre preziose, capolavori di maestranze specializzate che confluivano nelle collezioni dei gentiluomini insieme a oggetti etnici di gran moda in questo periodo. Con il passare degli anni il bastone diventa vero e proprio 'nascondiglio di identità': sono i bastoni a 'sistema' quegli oggetti che custodiscono al loro interno la vera natura di colui che li porta, un pittore vi conserverà i pennelli, un fumatore il tabacco e così via. Questi oggetti si smontavano solitamente nella parte alta, dove veniva impugnato il bastone che poteva essere di mille forme diverse a seconda della fantasia del committente e delle maestranze che li realizzavano; teste a forma di animale, di figure femminili, teste maschili o elementi floreali.[5]

I Bastoni nella Collezione Piccolomini

Il primo bastone:

Bastone del comando in legno e pastiglia in oro con stemmi delle famiglie Medici e Piccolomini, XVII secolo**,** cm 90**,** Pienza, Palazzo Piccolomini (foto 2).

Foto 2

Realizzato in legno e decorato con pastiglia in oro è caratterizzato dal grande stemma della famiglia Medici che sovrasta il più piccolo della famiglia Piccolomini è da riferirsi alla prima metà del seicento, a quegli anni in cui Orazio

[5] *Bastoni, Materia Arte Potere*, a cura di Aldo Gerardi, Renzo Traballesi, Alberto Zina Siena, Complesso Museale Santa Maria della Scala 16 giugno - 26 agosto 2006, Torino, 2006, p. 31

Piccolomini (1639-1678) risultava dai documenti di archivio 'maggiordomo di corte ' di Mattias de' Medici.

Foto 2 – Particolare

Il secondo bastone

Bastone del comando in legno dipinto con fasce di colore bianco e blu e stemma della famiglia Piccolomini, XVII- XVIII secolo, cm 105**,** Pienza, Palazzo Piccolomini (foto 3).
Realizzato in legno e dipinto a fasce bianche e blu con lo stemma della famiglia Piccolomini; era appartenuto probabilmente a Ottavio Piccolomini (1599 - 1656), uno dei più grandi condottieri italiani dell'epoca solitamente ritratto mentre impugna il bastone del comando spesso simbolo di autorità e rigore militare (foto 4).
I due oggetti sono stati di recente inseriti nel percorso espositivo del Palazzo per essere nuovamente fruiti dai visitatori e apprezzati come oggetti di storia, di arte, testimoni di legami indissolubili tra famiglie diverse.

Foto 3

La famiglia Medici e la famiglia Piccolomini *legami di compagnia, legami di spada*

Foto 4 - Ottavio Piccolomini (1599 - 1656)

Il contesto storico culturale in cui i due bastoni sono stati realizzati, vede protagonisti esponenti della casata medicea che per diverse motivazioni si sono legati indissolubilmente alla casata senese dei Piccolomini. Questo spiega la presenza di alcuni ritratti della famiglia fiorentina nelle Gallerie del Palazzo pientino, come quelli che derivano dalla serie aulica di Palazzo Pitti dipinta dal pittore di corte Giusto Sustermans (1597-1681), o di altri che immortalano signori della famiglia Piccolomini legati ai Medici solamente dal punto di vista diplomatico e collaborativo. Talvolta succede che questi legami risultino esplicitamente suggellati da oggetti superstiti che ci raccontano la storia proprio come i due Bastoni del comando della collezione della famiglia Piccolomini.

'Legami di compagnia'

Claudia de' Medici, i suoi figli e la dama di corte

Sulla parete destra della prima galleria del Palazzo si possono osservare i ritratti di Claudia de' Medici (1604- 1648) (foto 5) vestita in abito da vedova ritratta insieme ai figli Ferdinando Carlo (1628-1662) (foto 6), Isabella Clara (1629 - 1685) (foto 7) e Maria Leopoldina (1632 - 1649) (foto 8).
Claudia era figlia di Ferdinando I e Cristina di Lorena, nacque a Firenze il 4 giugno 1604. A soli quattro anni, nel 1608, suo padre la promise in sposa a Federigo Ubaldo della Rovere, figlio di Francesco Maria II duca di Urbino. Il matrimonio fu celebrato nel 1621 e durò poco meno di due anni. Federigo Ubaldo morì nel 1623 lasciando Claudia vedova con l'unica figlia Vittoria della Rovere (1622-1676) e il ducato senza eredi.
Il 7 agosto 1623 Claudia rientrò a Firenze, nel convento della Crocetta, e subito si pensò ad una sua nuova collocazione matrimoniale. Il 25 marzo 1626 sposò l'Arciduca d'Austria Leopoldo del Tirolo fratello della Granduchessa Maria Maddalena e dell'imperatore Ferdinando II. Si trasferì ad Innsbruck lasciando a Firenze la figlia Vittoria che non rivide mai più e con la quale non ebbe più nessun rapporto. Dal secondo matrimonio nacquero cinque figli.[6]

[6] U. Dorini, *I medici e i loro tempi*, Firenze, 1957; G. Pieraccini *La stirpe dei Medici di Cafaggiolo, I-III, Firenze 1986, II, pp.449-48;* Langedijk K. *The Portraits of the Medici, 15th- 18th Centuries, I-III, Firenze, S.P.E.S., 1981-1987.*

Foto 5 - Claudia de' Medici (1604- 1648)

Foto 6 - Ferdinando Carlo (1628-1662)

L'elemento di unione della famiglia fiorentina con la casata senese è rappresentato dalla figura assai virtuosa di Onorata Vieri seconda moglie di Francesco di Giulio Piccolomini di Modanella (1570 ca. - 1613) (foto 9). La Vieri fu dama di compagnia di Claudia dè Medici.[7] Rimase assai presto vedova e trascorse più di venti anni alla corte di Leopoldo d'Austria portando con sé i figli Ludvino e Giulio che ricevettero dall'Imperatore Ferdinando III importanti onorificenze. Consolidò rapporti di affetto e profondo rispetto con Claudia de' Medici per la quale rimase prima dama di corte assai apprezzata per le sue molteplici virtù; rivestì un ruolo assai influente e di prestigio alla corte asburgica che divenne fino al 1648, anno della morte di Claudia, luogo di grande cultura propenso alla celebrazione e protezione di musicisti, architetti e letterati, soprattutto italiani.

'Legami di spada'

Mattias de' Medici, Orazio Piccolomini e i bastoni del comando

Fin da piccolo Mattias de' Medici fu attratto dalla carriera militare anche se per lui era stato pensato tutt'altro cammino di vita; all'età di nove anni aveva ricevuto infatti "la prima tonsura" e "l'abito da prete" ma il 15 aprile 1629 il Diarista Tinghi scrive nei Ricordi:
"Il S.P Mattias che per il passato è andato in abito lungo, ha lasciato l'abito e si è messo i panni corti e spada accanto, havendo pensiero di non essere più prete".
La propensione del giovane principe al mestiere 'delle armi' appare da subito evidente e confermata dalle molteplici esperienze belliche e di comando militare che hanno fortemente caratterizzato la sua vita. Il 28 maggio 1629 Mattia de'

[7] Il palazzo Piccolomini di Pienza Guida al Palazzo e alle sue collezioni, Siena 2020, a cura di Laura Martini e Bruno Santi, pp. 38-40; Goldenberg Stoppato L. *Appunti su Lorenzo Lippi in memoria di Chiara* in *Un metodo per l'antico e per il nuovo in ricordo di Chiara d'Afflitto*, a cura di Franca Falletti, Francesca Fiorelli Malesci e Maria Letizia Strocchi, Firenze, 2008, pp.85-93

Foto 7 - Isabella Clara d'Austria (1629-1685)

Foto 8 - Maria Leopoldina d'Asburgo (1632 - 1649)

Medici venne nominato dal fratello, il Granduca Ferdinando II, Governatore di Siena e si stabilì nel Palazzo Reale in piazza del Duomo. Nel 1631 combatté a fianco degli Asburgo nella Guerra dei Trent'anni e partecipò un anno dopo alla battaglia di Lützen, dove incontrò il celebre condottiero senese Ottavio Piccolomini (1599 - 1656), e alla battaglia di Nördlingen. Fece ritorno a Siena nel 1641 da dove ripartì poco dopo come comandante delle truppe toscane in occasione della guerra fra il pontefice Urbano VIII Barberini e Odoardo Farnese. Tornerà definitivamente a Siena nel 1644 restandovi fino alla morte.
Nel 1857 in occasione della riapertura delle salme dei Medici, Mattia venne ritrovato così: «[...] imbalsamato, trovammo ridotto in ossa: era vestito della Cappamagna da Cavaliere di Malta, di ciambellotto guarnito di seta secondo il costume; al disotto la veste, secondo la moda del tempo era di velluto nero; le calze di panno, le scarpe di velluto con molti nastri. Posava sui piedi un cappello di feltro a cono tagliato ed a larga ala. [...] Aveva cucita sul petto una medaglia d'oro"[8]
Oltre che valoroso comandante fu anche uomo di grande sensibilità nei confronti dell'arte della musica e del teatro; personalità eccentrica e raffinata è ritratto più volte con il Bastone, talora semplice e di breve lunghezza, esplicito simbolo di comando, o elaborato e prezioso che poggiava direttamente a terra; spesso questi oggetti erano dipinti come vere e proprie opere d'arte come si può constatare dallo splendido bastone del principe mediceo, realizzato nelle officine Granducali, databile alla prima metà del XVII secolo e conservato nella Fondazione Giovanni Pratesi.[9]
Lo stemma mediceo che sovrasta quello della famiglia senese del bastone della collezione Piccolomini suggella il rapporto fra le due casate. Se pur meno elaborato e più semplice questo oggetto ci rimanda per alcune sue caratteristiche al prezioso bastone di Mattias: simili sono i materiali utilizzati, la lunghezza che ci potrebbe far pensare ad un unico proprietario, l'utilizzo dell'oro e la singolare decorazione a spirale che scende sotto all'impugnatura.

---

[8] Pieraccini G. La Stirpe dei Medici di Cafaggiolo, I-III, Firenze, 1986, pp.579-581; Ferri M. *I sepolcri dei Medici. Traslazioni, esumazioni, ricognizioni (1467-2019). La storia. La Cronaca Due casi emblematici*, Firenze, 2020
[9] Cfr. nota 3, pag.2

Foto 9 - Francesco di Giulio Piccolomini di Modanella (1570 ca. - 1613)

Alla metà del seicento i rapporti erano assai stretti fra le due famiglie e il ritratto di Orazio Piccolomini, dipinto da un artista fiorentino 'affine alla pittura di Giusto Sustermans', conservato nella sala della musica al piano nobile ce ne da la conferma (foto 10)[10]. Il dipinto viene ricordato dal canonico Giovanni Battista Mannucci nell'Inventario del Palazzo Piccolomini di Pienza redatto il 23 ottobre 1919. Di questo grande ritratto è stato rintracciato l'originale in occasione della Biennale dell'Antiquariato del 2017. L'eccellente opera è dipinta da Sustermans (1597 – 1681) e riproduce l'elegante figura di Orazio. Il dipinto venne acquisito dalla Granduchessa Vittoria della Rovere, proveniva dalla Villa di Poggio Imperiale (Firenze) dove era rimasto conservato fino al 1692 quando venne trasferito a Palazzo Pitti dove rimase fino al 1711. Compare successivamente fra le proprietà di Stefano Bardini (1890) a Firenze e poi infine a New York prima nella collezione di Robert Fulton Cutting e poi dal 1953 al Newark Museum.[11]

Il fatto che un pittore così importante avesse ritratto un personaggio che non faceva parte della corte fiorentina sottoscrive l'importanza di questo e il rapporto di reciproca fiducia dal punto di vista diplomatico. Conferma di ciò è anche la documentazione archivistica che ci descrive Orazio, figlio di Carlo Piccolomini dei Salamoneschi, sposato nel 1663 con Virginia Accarigi, come Prefetto e poi Segretario del Principe Mattias; il suo nome compare più volte nei registri settecenteschi della corte medicea nel 1666 e nel 1669 come segretario nel Palazzo Reale in piazza Duomo a Siena[12].

---

[10] Il palazzo Piccolomini di Pienza Guida al Palazzo e alle sue collezioni, Siena 2020, a cura di Laura Martini e Bruno Santi, p. 34; Goldenberg Stoppato L. in *Christie's,* Live Auction 12109 OLD MASTERS, 26 ottobre 2016;

[11] P. Bautier, *Juste Suttermans Peintre des Médicis*, Brussels-Paris, 1912, pp. 84, 113, 124, pl. XXV; W.H. Gerdts, "Additions to the Museum's Collections of Paintings and Sculpture. European-American Acquired since 1950", in *The Museum*, Newark, VIII, Spring-Summer 1956, pp. 5-6; F. Scalia and C. Benedictis, *Il Museo Bardini a Firenze*, Milan, 1984, pl. LXXIV; L. Goldenberg Stoppato, *Suttermans, Giusto*, in *La Pittura in Italia. Il Seicento*, Milano, 1988 ed. 1989, vol. II, p. 895; V. Damian, *Collections du Musée de Chambéry. Peintures Florentines*, La Ravoire, 1990, p. 99, sub no. 43.

[12] *Cariche d'onore [...]*, Archivio di Stato di Firenze, Manoscritti 321, pp. 687, 718, 720, 723, 725, 729, 733, 738, 741, 743, 745, 747.

Foto 10 - Orazio Piccolomini (1639-1678)

Il testo è stato scritto in occasione della mostra ***Il Potere nelle mani, due 'Bastoni del Comando' nella collezione della famiglia Piccolomini*** *allestita nelle sale espositive del Palazzo Piccolomini di Pienza dal 1 dicembre 2024 al 6 gennaio 2025, realizzata da Opera Laboratori in Collaborazione con la Società di Esecutori di Pie Disposizioni.*

© Fotografie di Massimo Ripani
© Fotografie di Bruno Bruchi